



Fiume di sangue @Rei

Parole di vendetta

“Depois dô Silencio” di Christiane Jatahy

«Loro non lottavano per la terra, loro erano la terra»: questa è la storia di uomini morti nel tentativo di ribellarsi all’oppressione latifondista, raccontata dalla regista Christiane Jatahy nello spettacolo “Depois dô Silencio”, andato in scena al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano. In un Brasile dove la possibilità di pace tra popoli sembra un «discorso ufficiale e bugiardo», si intrecciano le storie di Joao Pedro Teixeira, leader di un sindacato rurale, e Severo dos Santos, contadino ribelle, connettendo passato e presente nella regione della Bahia. Jatahy porta in scena l’ultimo

spettacolo della “Trilogia degli Orrori”, ponendo come tema centrale il razzismo: «Cos’è un uomo di colore? Cos’è un uomo senza colore?» dice Gal, ragazza che ha subito gli effetti del razzismo e del maschilismo durante il suo matrimonio con un uomo bianco.

Il palco assume la funzione di luogo di denuncia e vendetta sociale, grazie allo sfogo degli attori, i quali si avvalgono di video per mostrare le prevaricazioni nella loro terra natia. Di fondamentale importanza sono le testimonianze dei contadini, i cui volti rivelano una disperazione tangibile e reale.

La rabbia non è solo recitata, ma anche provata sulla stessa pelle degli attori, che danno una voce a chi non la ha.

In una scena spoglia trovano posto solo gli strumenti musicali di Aduni, che scandisce il tempo dello spettacolo attraverso suoni e ritmi che ricordano la sua terra d’origine; ma la musica è anche la massima espressione del rito della Jarè, festa tipica dei popoli indigeni che ha funzione di collegare gli uomini agli spiriti Orixas e alla quale, come grazie a un ponte invisibile, partecipano tutti gli attori. Il pubblico attonito osserva incuriosito e al contempo turbato, non distinguendo più la differenza tra realtà e finzione. Immagini ricorrenti animano la rappresentazione grazie al ritmo incalzante e prepotente che ci tiene incollati alla poltrona per cogliere ogni passaggio: il coltello, oggetto dalla duplice funzione (strumento di lavoro e fonte di dolore), fa da ponte tra passato e presente in modo ambiguo. Il fiume di sangue, Agua Nera, evoca il dolore di questa popolazione piegata dai latifondisti.

Lo scopo della rappresentazione è quello di provocare turbamento e indagare sulla condizione delle minoranze in Brasile, ancora oggi molto ignorata, coinvolgendo il pubblico con un’intensità tale da accompagnarlo fino a casa con uno spunto di riflessione.

Edoardo Campanozzi,
Annastella Mogini

Una nuova pelle

intervista



Lorenzo Grilli interpreta il personaggio di Rodolfo nello spettacolo **“Uno sguardo dal ponte”** con la regia di Massimo Popolizio. Lo abbiamo incontrato fuori dal teatro Strehler appena finito lo spettacolo.

Quanto cambia il copione nelle settimane prima di portarlo in scena?

Fino al momento prima di portarlo in scena, durante le prove, ci sono stati dei ritocchi da parte del regista Massimo Popolizio. Per quanto riguarda i cambiamenti, sono state accorciate alcune scene per renderle più scorrevoli ed efficaci, inoltre sono state aggiunte del-

le battute in dialetto siciliano per dare un maggiore spazio alle figure dei due immigrati dalla Sicilia, Marco e Rodolfo, il mio personaggio.

Come hai preparato il lavoro sulla lingua siciliana?

Il lavoro sul dialetto siciliano è stato caratterizzato principalmente dall'apprendimento, ma la pratica durante le prove ha svolto un ruolo fondamentale per arrivare a padroneggiare le battute. Posso dire di non aver cominciato da zero grazie a un'esperienza lavorativa di tre mesi nel teatro Greco a Siracusa, che mi ha permesso di catturare la cadenza del posto.

Cosa ti ha lasciato il tuo personaggio, Rodolfo?

Innanzitutto un bel bagaglio di applausi! (ride, n.d.r.). Poi mi ha permesso di accrescere la consapevolezza del corpo scenico, che come attore considero mio strumento. Rodolfo mi ha trasmesso un tableau di esperienze, sia emotive sia culturali, facendomi vivere in prima persona gli stessi eventi che ha vissuto il mio personaggio. Sono poi le emozioni che proviamo tutti, rabbia e tristezza, e il teatro ti consente di viverle tutte le sere.

Leone Scognamiglio

Tu chi sei?

“Uno sguardo dal ponte”
di Massimo Popolizio

Sono gli anni '50 e la vita di un gruppo di immigrati italiani a Brooklyn viene sconvolta dall'arrivo dei loro cugini: da qui in poi tutto si complica...

RODOLFO, arrivato in America dopo aver vissuto in un'Italia difficile, non vuole fare altro che riprendere in mano la sua vita. Con i suoi capelli biondi e il suo amore per il canto conquista subito Caterina mostrandoci la sua dolcezza nascosta. Rodolfo è senz'altro un Gemelli per via del suo grande estro e della sua voglia di vivere che lo rendono uno dei personaggi più amabili della rappresentazione.



Il frivolo, il possessivo, la sottomessa
@Rei

CATERINA è caratterizzata da un grande contrasto interiore: divisa tra il suo tentativo di indipendenza e il morboso attaccamento allo zio che l'ha cresciuta. La protagonista dai capelli rossi è orfana e per questo vive con gli zii che cerca sempre di compiacere. È molto diligente a scuola ma, da brava Bilancia, si sfoga con la musica, interesse che da subito la avvicina a Rodolfo.

EDDIE è la classica figura paterna che non riesce ad accettare l'indipendenza della sua figlioccia. Questa situazione lo porterà a fare gesti estremi rivelando il suo conflitto interiore. È possessivo ma anche estremamente amorevole, il suo segno zodiacale è lo Scorpione.

Alessia Petrera, Valentina Ugolini